

IN MARGINE AI RECENTI SCAVI DI CANNE

In questa stessa Rivista, nello studio sui « Nuovi scavi di Canne », si è trattato anche del rinvenimento di un diroccato ambiente a pianta quadrata, a pié della collina di S. Mercurio, e si è posta adeguatamente in evidenza la sua importanza nel campo delle ricerche archeologiche che si vanno compiendo sul suolo cannense (1).

Per aderire alle cortesi premure di questa Rivista ed anche per lasciare memoria di alcune osservazioni fatte direttamente sui ruderi appena venuti alla luce, prima che l'opera dissolvitrice del tempo li privi di qualche interessante particolare, omettendo la chiara descrizione già fatta dal prof. Gervasio, torniamo sull'argomento senza alcuna pretesa, convinti di adempiere un preciso dovere.

L'ambiente rispetto all'andamento del terreno.

Attraverso lo scavo si è potuto constatare la verginità del terreno adiacente ai fianchi ed alla parete terminale dell'ambiente; la qual cosa dimostra che, in prossimità della costruzione, non sono stati effettuati attraverso i secoli particolari spostamenti del terreno.

L'andamento naturale del suolo su cui sorge la costruzione è degradante da Sud verso Nord. Su questo suolo, notevolmente scosceso, era naturale edificare incastrando parzialmente nel terreno la costruzione e rivolgendone la facciata a Nord.

Così è avvenuto (fig. 1). Ce lo dimostra il fatto che la risega di fondazione fu lasciata sui muri laterali oltre che su quello ter-

(1) « Iapigia », Anno X 1939-XVII, fasc. II, pp. 140-41-42-44.

minale e solo esternamente (1) (fig. 2). Essa su questo ultimo muro è larga circa cm. 18 ed è più larga di quella lasciata lungo i muri laterali. Si noti, inoltre, che lo spiccato del muro di facciata è più basso di quello della parete terminale di un metro e settanta centimetri circa.

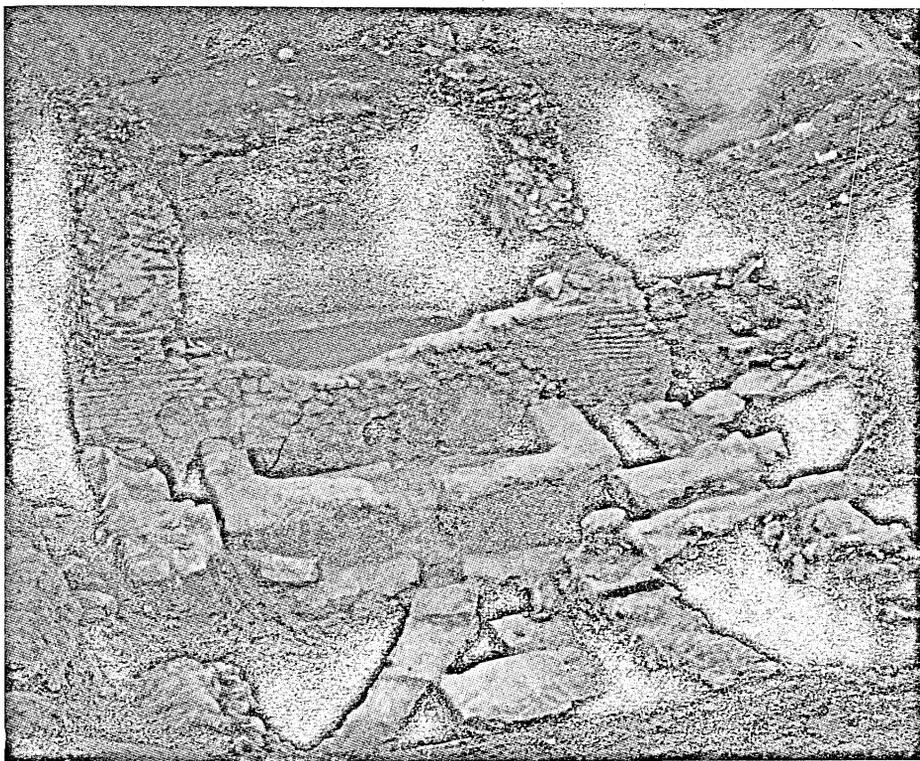


Fig. 1.

Pur tralasciando altri elementi di minore importanza, la considerazione di questa quota, insieme alle precedenti osservazioni, è sufficiente a farci determinare con una certa esattezza il piano di calpestio antistante la costruzione ed a darci conferma che si tratta di un ambiente semi-interrato.

(1) Nella planimetria fig. 2 la risega è indicata con un segno sottile ed irregolare; essa, di lunghezza variabile, si restringe fino a scomparire in prossimità del muro di facciata.

La costruzione ebbe in origine destinazione sepolcrale (II secolo dell'Impero ?).

Ci pare necessario mettere in evidenza quegli elementi strutturali e funzionali del ritrovamento i quali possono valere a dimostrare che la costruzione sorse come tomba del tipo a camera ben noto nella zona canosina. I quattro muri, dello spessore di cm. 60, sono costituiti principalmente da pietrame informe e ciottoli frammisti a spezzoni di laterizio con abbondante malta e con minutissimi detriti di coccio. Essi, costruiti adunque con materiale proveniente da precedenti costruzioni, data l'irregolarità del pietrame usato, sono rinsaldati fra di loro da cantonali in mattoni aventi regolari immorsature.

Questi cantonali di laterizi, indicati in pianta con un segno più marcato, insieme alla bontà ed alla notevole quantità di malta impiegata, sono indici sicuri della perizia del costruttore, che nella parete rivolta a NE, in un certo tratto, al di sopra della risega di fondazione, si esibì persino in un esempio di muratura tessuta a spina, impiegando grandi frammenti di cotto uniti a pietrame (fig. 3).

Di questa particolarità costruttiva non si conoscono esattamente le origini, ma si ritiene comunque che l'«opus spicatum» risalga ad una età remotissima e forse alla preistoria.

Sappiamo ancora che all'epoca augustea venne usato unicamente nei pavimenti, ma che si passò ad impiegarlo nelle mura al decadere dell'Impero romano — come fa fede la cinta di mura di Susa, ritenuta dei secoli dal IV al VI, la cui fattura, quantunque più raffinata, è molto simile alla nostra.

Questo tipo di fabbrica si conservò per tutto il mediòevo, sempre per necessità e speculazioni tecnico-economiche, unite, come particolarmente presso i Romani, a scopi decorativi.

Nel nostro caso, è presumibile che il materiale di cui disponevano i costruttori — pietrame appena sbozzato, spezzoni di laterizi ricavati da precedenti costruzioni e ciottoli arrotondati nel vicino Ofanto — abbia originato la necessità di tentare una tessitura muraria non solo più adatta alla eterogeneità del materiale, ma che limita anche l'impiego delle malte.

Dato che, come in ogni manifestazione umana, anche in questa maniera di costruire sono avvenuti una graduale evoluzione ed un perfezionamento che hanno origine nei tempi più lontani, e dato

che nella nostra costruzione l'«opus spicatum» s'incontra timidamente e solo in un tratto, siamo portati a credere che esso si debba far risalire ai primi secoli dell'Impero.

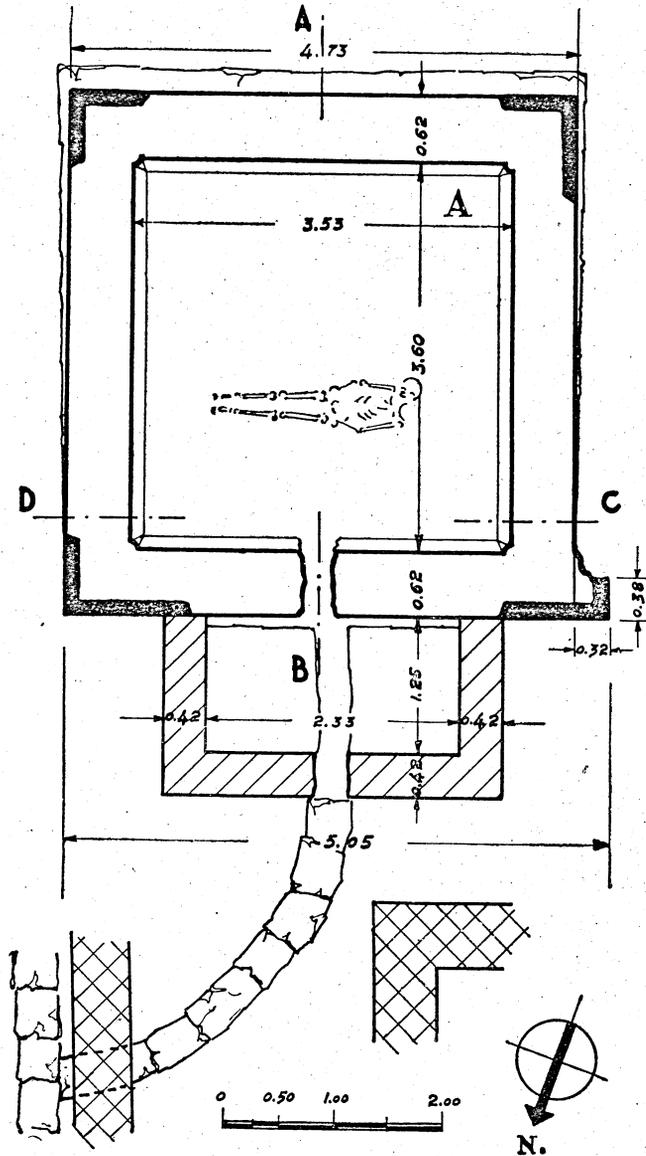


Fig. 2.

L'ambiente, come già scrisse il prof. Gervasio, doveva essere coperto da una volta a botte impostata sui muri N E e S O. La ragione per cui la copertura non fu poggiata sugli altri due muri fu, di certo, quella di controbilanciarne l'azione spingente con il naturale terrapieno fiancheggiante la costruzione. Tale soluzione lascia liberi i muri S E e N O; di essi, poichè il primo è interrato, l'altro, l'unico isolato, costituisce evidentemente la facciata. A proposito di questa ci intratterremo a rilevare un significativo elemento.

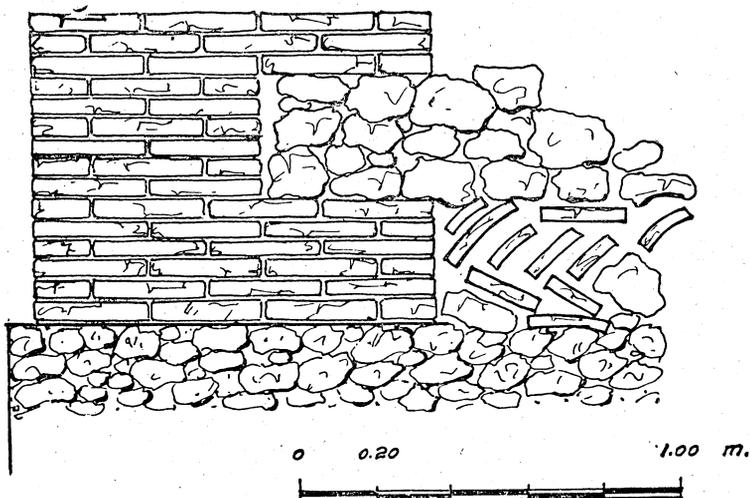


Fig. 3.

La costruzione, ad un primo esame, appariva come un ambiente completamente chiuso ai lati con l'accesso da un'ipotetica botola ricavata nella volta, come non mancano esempi di tombe nella regione pugliese. Ma perchè l'ipotesi fosse confermata da elementi validi e sicuri ci demmo ad esaminare più scrupolosamente quanto è rimasto del manufatto e specialmente quelle poche parti che potessero dirci qualche parola in merito alle nostre ricerche.

Anche questa volta ci venne confermata la convinzione che, in casi simili, bisogna essere pazienti e non stancarsi di chiedere al rudere che parli sia pure un fioco linguaggio fatto di monosillabi o di tenui indizi.

La logicità di rintracciare una qualunque apertura sulla facciata sembrava frustata dalla continuità della muratura superstite. Ma guardando attentamente il muro dall'interno, nell'angolo a destra dell'osservatore, all'altezza di m. 1,28 dal pavimento, notammo in sito ben conservati pochi filari di cotto delle dimensioni di cm. $31 \times 31 \times 4$.

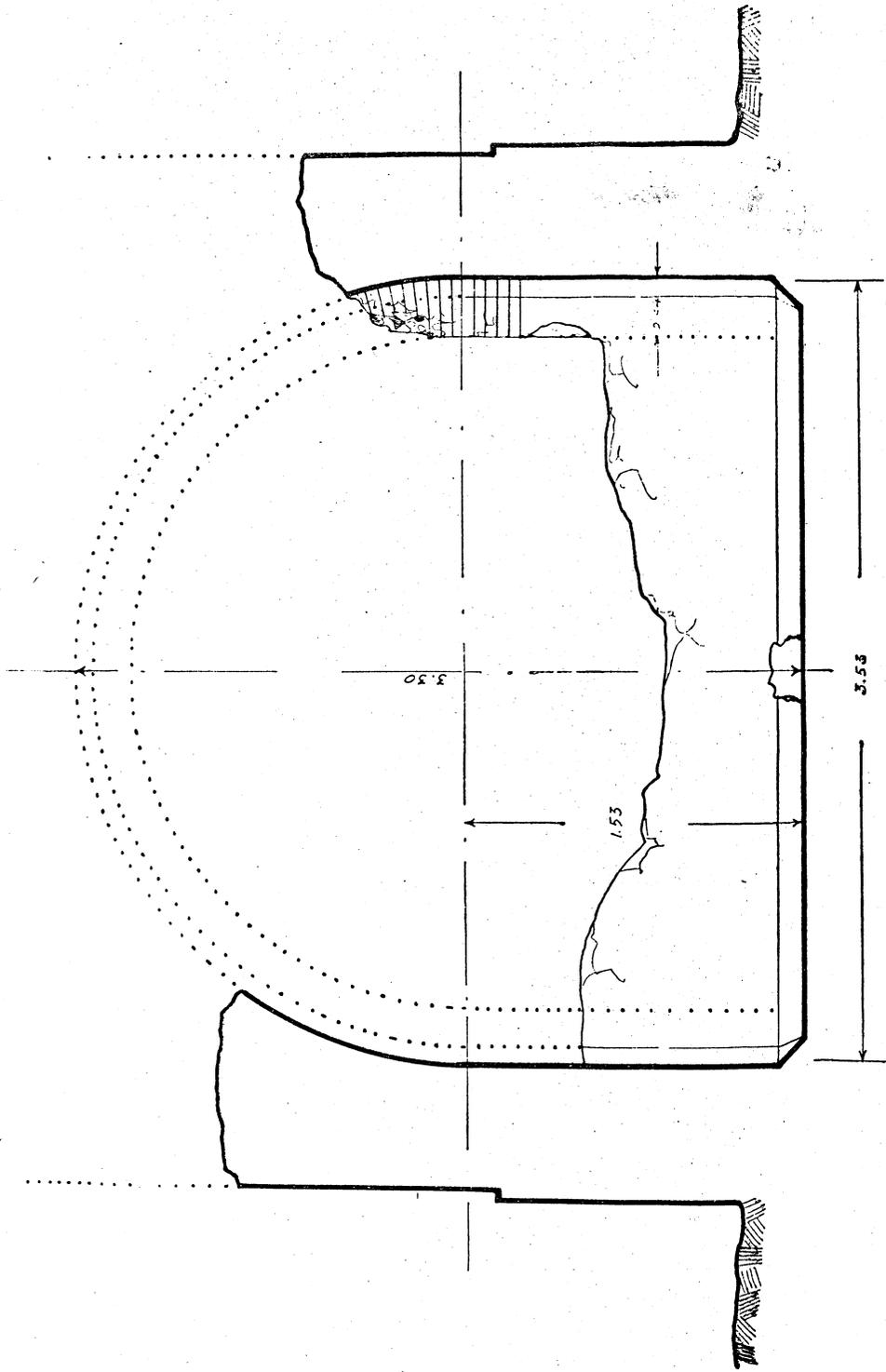
Nella sezione di ricostruzione CD, mentre vengono determinati il sesto e l'altezza in chiave della volta, sono messi in evidenza i primi cinque filari orizzontali di cotto che partendo dalla altezza di m. 1,28 dal pavimento, raggiungono sempre orizzontalmente la quota d'imposta della copertura a m. 1,53, anche questa misurata dal pavimento (fig. 4). Da questa quota; altri otto filari di tegoloni delle stesse dimensioni dei precedenti, ma non tutti integri, poco accuratamente disposti, s'innalzano con andamento a raggiera, creando il peduccio di un arco, ormai distrutto e poco individuabile. Sull'esistenza di un arco, non vi è alcun dubbio, ma ciò che è arduo concludere è se vi era un arco a giorno oppure una lunetta interna.

L'una o l'altra soluzione può essere accettata perchè entrambe rientrano nelle caratteristiche originarie di ambienti del genere, fosse tomba di un illustre personaggio o di una famiglia. A noi sembra, però, più probabile che l'arco delimitasse una lunetta interna della tomba, perchè il cantonale, largo 24 centimetri, su cui si impostano i primi corsi radiali dell'arco, ha una faccia vista di soli cm. 25 in corrispondenza della grossezza e tutti i mattoni terminano quasi in perfetto appiombo (fig. 5). Se l'arco, viceversa, fosse stato a giorno, avremmo notato le immorsature dei mattoni mancanti e comunque una diversa struttura muraria che avrebbe attraversato tutto lo spessore fino a raggiungere il filo esterno.

Potrebbe anche supporre che vi fossero impostati due archi affrontati, l'esterno più piccolo di quello interno, per creare la mazzetta, di cui, ad ogni modo, non avremmo elementi sufficienti per determinare la larghezza (1).

Comunque, però, l'altezza del davanzale che questa probabile apertura avrebbe dovuto avere: m. 1,50 circa rispetto al piano di

(1) Se l'arco fosse stato a giorno, avrebbe dovuto anche essere chiuso da un infisso ancorato nelle due ipotetiche mazzette tratteggiate nel grafico dimostrativo della fig. 5. Questo elemento, però, così ricostruito non si addice ad una tomba.



SEZIONE (-D)

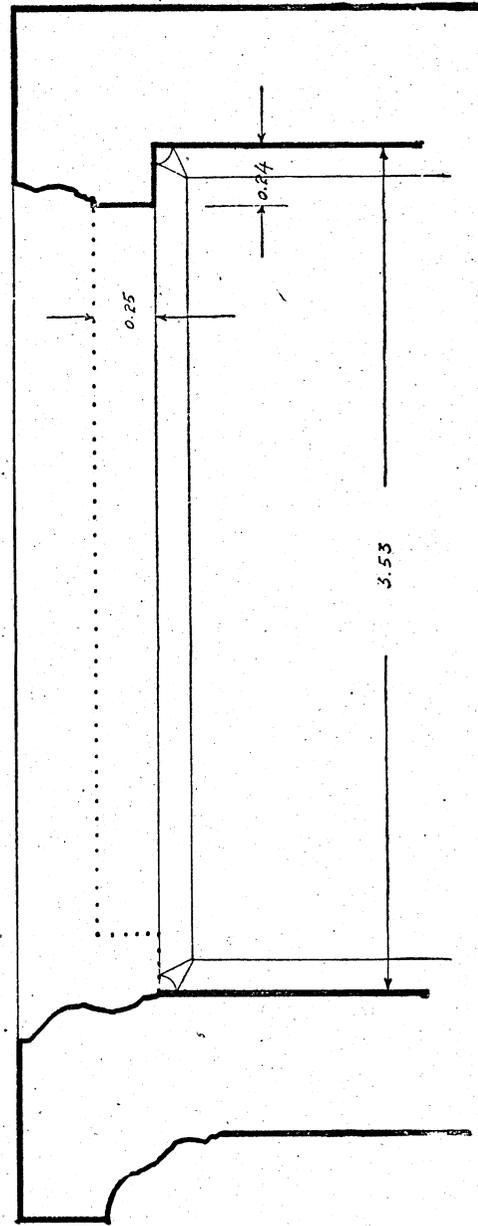


Fig. 4.

calpestio esterno e m. 1,28 rispetto al pavimento dell'ambiente, ci lascia molto dubbiosi nel ritenere l'ipotesi dell'arco a giorno come la più vicina alla verità e ci fa essere più inclini a pensare, come già si è detto, ad una lunetta (fig. 6).

Così come appare nella sezione CD, le proporzioni della supposta lunetta ci ricordano quelle delle nicchie dei colombari romani, per quanto queste ultime siano sempre più profonde per consentire l'appoggio delle urne. Ricordiamo ancora, più precisamente, gli arcosoli della primitiva arte cristiana finemente decorati da pitture e da stucchi. Mentre, però, questi nelle catacombe celavano sepolture, la lunetta che esaminiamo, data le sue caratteristiche, non poteva che avere una funzione puramente decorativa. Ci pare anche logico supporre che, data l'accuratezza con cui fu costruita la tomba e data la presenza della lunetta, il tutto potesse essere decorato e la nicchia costituire il centro dell'ornamentazione.

Pertanto, ravvisiamo in questa sepoltura un'eco dell'arte paleo-cristiana nonché delle progredite forme usate dalle sepolture romane.

L'ambiente è rivestito internamente d'intonaco dello spessore medio di cm. 2,5, intonaco che, con minuti detriti di laterizi, appare anche in alcuni punti dell'esterno: come sul muro di fondo e sul fianco destro in corrispondenza delle fondazioni, nel quale vi è intonacata tutta una striscia alta da 50 a 60 centimetri. Tale rilievo non ci significa che questi lati dell'edificio erano in vista perchè, come si è già dimostrato, l'ambiente fu semi-interrato, ma che probabilmente i costruttori vollero, per ovvie ragioni, impermeabilizzare accuratamente la tomba anche dall'esterno. All'interno, invece, l'intonaco non ha uno scopo meramente funzionale; infatti, se volessimo credere che esso fosse stato messo soltanto per evitare infiltrazioni o dispersioni di acqua, non ci sapremmo rendere conto della ricercatezza nell'eseguire i raccordi angolari delle pareti e del pavimento. Corduli di malta larghi 10 cm. con la faccia leggermente convessa coprono i quattro angoli formati dalle pareti e, come si nota nell'angolo A, salivano seguendo l'imbotto della volta, mentre in giro al pavimento lungo i muri corre un altro cordulo, che s'innesta perfettamente con i primi (fig. 2).

La perfetta esecuzione di questi raccordi, tale da escludere senz'altro che trattasi soltanto di espedienti necessari per rendere stagno l'ambiente, ci induce a riconoscere che la veste interna

della tomba fu originariamente ben ricercata e che l'intonaco è coevo della costruzione (1).

Tali accorgimenti tecnico-strutturali — dell'esterno per preservare la costruzione dall'umidità e dall'opera deleteria del tempo, e dell'interno per darle una dignità estetica — ci inducono a credere che essi, come in molti altri casi, furono dettati dal culto che i superstiti hanno sempre sentito di dovere ai morti, tanto più se teniamo presente l'importante nobile particolare dianzi discusso della lunetta quale elemento esclusivamente decorativo.

Fin dall'origine, dunque, fu questa una tomba più o meno sobriamente decorata.

Particolarità. Successivo adattamento.

Di un ambiente come il nostro, largo m. 3,53, delimitato da muri dello spessore di cm. 60, era logico attendersi una facciata di m. 4,73, risultante dall'ampiezza del vano più lo spessore dei muri.

Viceversa, lo scavo praticato sull'angolo destro esterno del prospetto ci ha rilevato una particolarità inattesa.

In questo angolo, il muro si prolunga di cm. 32 così che risulta di m. 5,05. Tale prolungamento, realizzato con mattoni uguali a quelli usati negli altri angoli, termina con un perfetto spigolo e rientra di cm. 38 verso il terrapieno, interrompendosi irregolarmente; l'angolo che esso forma con il muro SO. della tomba, oltre ad essere raccordato sommariamente, risulta intonacato in qualche punto con la stessa malta adoperata su alcune parti del muro suddetto. Il cantonale così come si presentava ci fece supporre si trattasse di uno stipite della porta di accesso ad un eventuale ambiente, sicchè ci demmo a ricercare esternamente nel muro SO. della tomba almeno le tracce dell'imposta di una copertura. Non ci fu possibile riconoscerne alcuna; allargammo allora lo scavo fino a m. 3,20 dal muro, ma non incontrammo il

(1) In una delle camere degli Ipogei Lagrasta, scoperti di recente a Canosa, il soffitto è raccordato con le pareti, con molta più finezza che nel nostro ambiente, da sottili fasce di stucco.

Di questo importante complesso di tombe il chiarissimo prof. Gervasio parlerà al più presto in questa stessa Rivista.

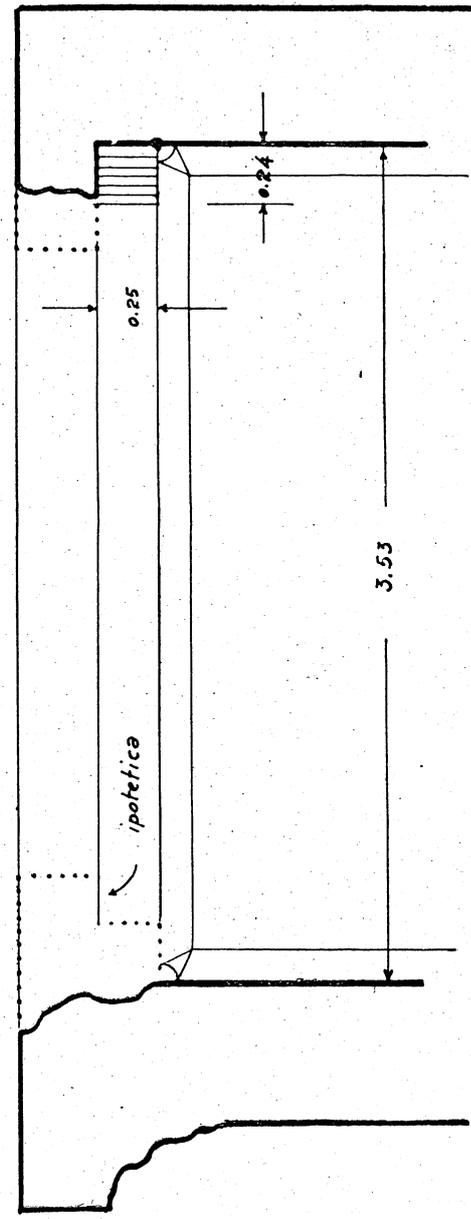
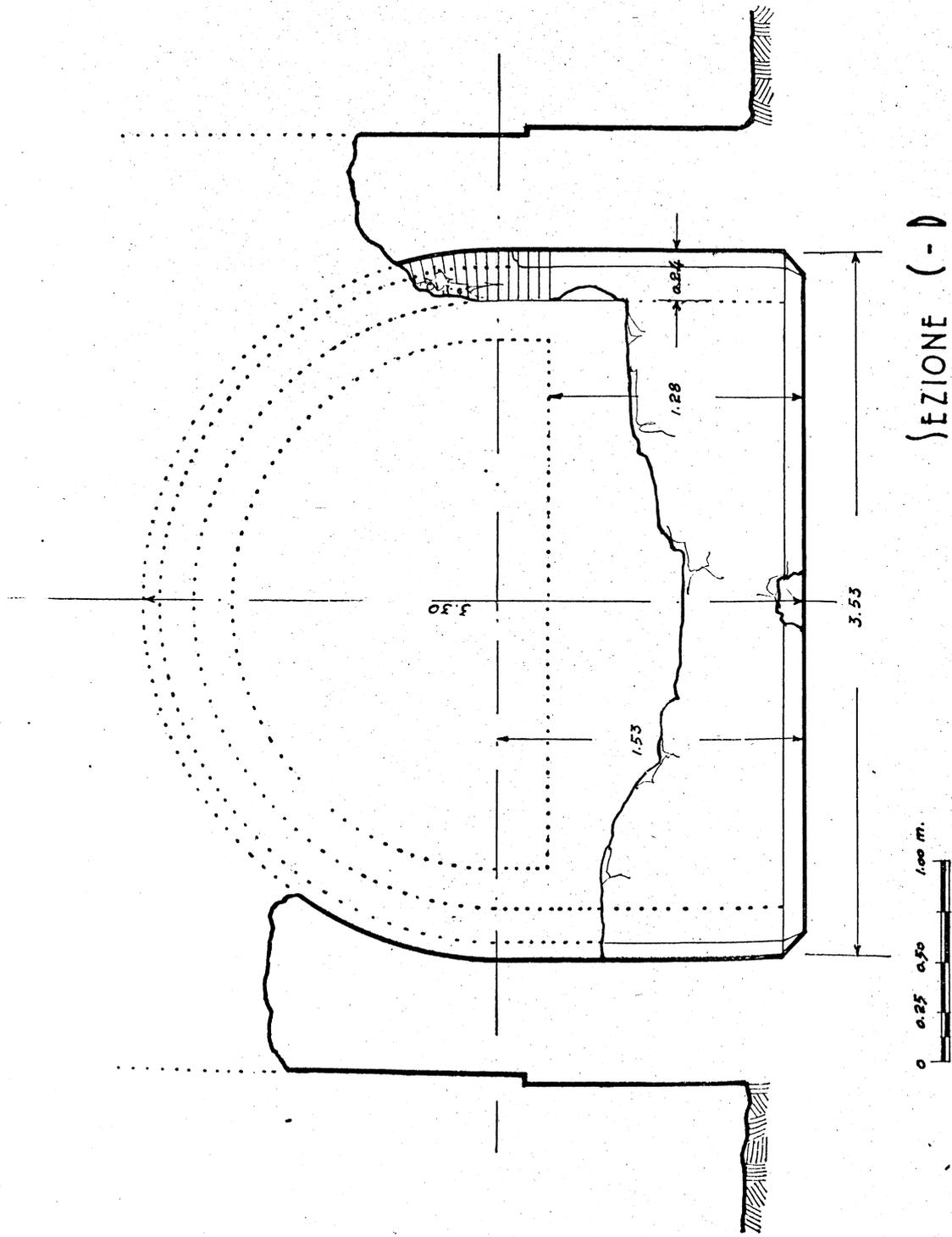


Fig. 5.

minimo indizio di muratura, eccetto qualche lastra di calcare appartenente con tutta probabilità alla pavimentazione di una strada.

Questi elementi negativi e la mancanza di immorsature per un muro di fondo nello spigolo NO. della tomba ci fecero desistere dall'idea che si trattasse di ambiente, pur senza darci un chiarimento sulla ragione dell'esistenza del prolungamento in parola.

Sarebbe arduo determinare, anche perchè ignoriamo quali caratteristiche avesse la facciata della costruzione, la funzione ed

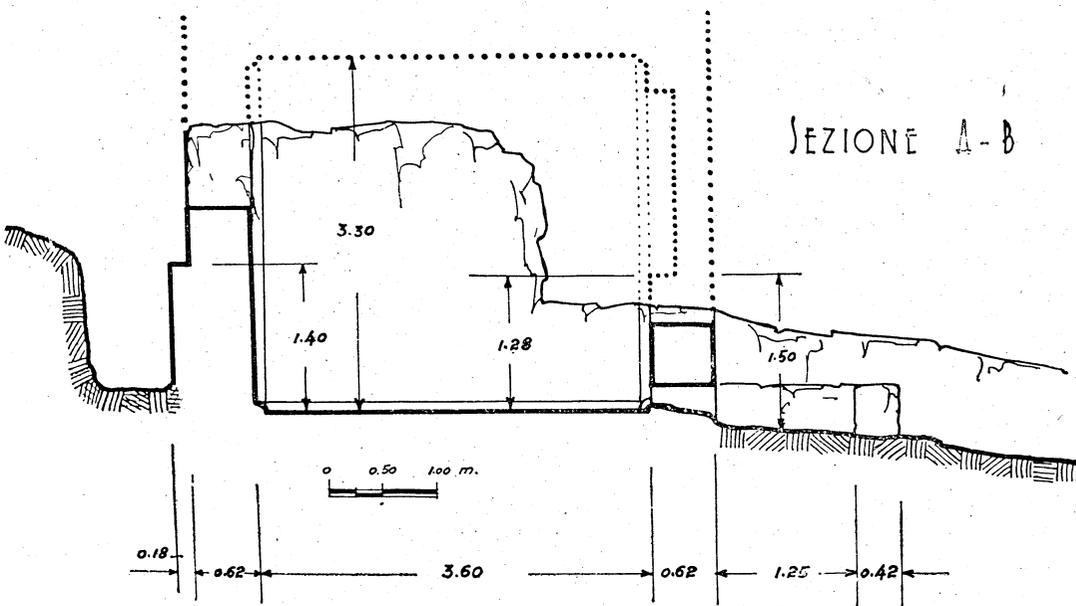


Fig. 6.

il significato del prolungamento descritto; ma possiamo affermare che l'intero manufatto sorse con questa appendice e, nel campo delle ipotesi, pensare anche che dietro quell'aletta di muro, dato il raccordo della muratura e le chiazze d'intonaco rinvenute, potesse forse essere mascherato lo scarico delle piovane provenienti dalla copertura della tomba.

Alla parte superstita della facciata si appoggia una vasca rettangolare lunga m. 2,33 e larga m. 1,25 (fig. 1-2). Essa, avente il fondo sottoposto di cm. 25 rispetto al piano della tomba, comunica con questa per mezzo di un foro del diametro di cm. 15, mentre un secondo aperto nel muro anteriore la mette in comuni-

cazione con un canale di scarico. I muri, dello spessore di cm. 42, costituiti da pietrame informe, sono rivestiti di intonaco ed hanno internamente raccordi angolari fatti a somiglianza di quelli già notati nella tomba, evidentemente solo per meglio evitare dispersioni di acqua.

La mancanza di collegamento fra le due costruzioni, la differenza fra l'impasto dell'intonaco dell'una e dell'altra, l'interruzione del cordulo all'interno della tomba, interruzione che si dovette operare allorché fu praticato a forza il foro di comunicazione fra i due vani, costituiscono chiare ed indiscutibili prove che la vasca sorse in un secondo momento non facilmente databile. D'altra parte, ci mancherebbero elementi di raffronto per ammettere che la vasca sia stata costruita insieme alla tomba ed in funzione di questa; è vero, infatti, che in diverse tombe a camera rinvenute nella regione i liquidi prodotti dalla decomposizione dei cadaveri venivano convogliati in apposite fossette interne od esterne alla tomba stessa, ma le dimensioni della nostra vasca, oltre agli importanti elementi sopra accennati, escludono qualunque dubbio in proposito.

Siamo d'accordo, quindi, col prof. Gervasio nel ritenere che la tomba in una certa epoca sia stata adibita a « conserva d'acqua ».

La presenza del canale che con andamento curvilineo scende a valle ci fa credere che si trattasse di tutto un sistema d'irrigazione che servisse per qualche orto vicino o che fosse in comunicazione con altro vano di raccolta.

I ruderi rinvenuti nelle vicinanze della tomba, costituiti da pezzi di muratura di pietra disposti senza un evidente criterio di ubicazione e mal fondati, sono indizi dell'esistenza in quel punto di un più tardo agglomerato di costruzioni di scarso interesse.

Ultimo notevole elemento è il basolato sconnesso ritrovato davanti alla costruzione; esso può farci pensare che in origine la tomba, sull'esempio dei sepolcreti di famiglia che si elevavano ai margini delle vie suburbane di Roma, sorgesse prospiciente ad una via.

Può anche darsi — se successivi scavi non ci smentiranno — che la tomba esaminata sia stata costruita su una ancora non identificata strada, che un tempo dovette congiungere Canne a Canosa.

FRANCO SCETTINI